

FARMACI ■ DI ALBERTO MINGARDI

Informatori scientifici non sarà un albo a evitare la corruzione

■ ■ ■ ■

Approvato al Senato, è in discussione alla Camera il disegno di legge Minoli-Rota, che mira a istituire un albo per gli informatori scientifici del farmaco, cioè, detto brutalmente, per quei rappresentanti dell'industria delle medicine che battono studi medici e sale d'aspetto per convincere della comprovata efficienza di un farmaco. Le normative europee prevedono, per gli informatori, un requisito: l'aver a disposizione conoscenze scientifiche a sufficienza per svolgere con cognizione di causa il proprio mestiere. Il decreto legge 541/92 focalizza ulteriormente il punto, restringendo l'accesso alla professione ai titolari di una laurea in medicina, biologia, chimica, farmacia, chimica e tecnologia farmaceutiche, medicina veterinaria, o di diploma universitario in informazione scientifica e altri diplomi di laurea riconosciuti idonei dal ministero della Salute. Si riconosce così il principio che l'informatore scientifico non è incasellabile nel mare magnum dei rappresentanti di commercio, anche se, diciamo, l'assunzione di fondo, che cioè, in assenza di regolamentazione, le aziende affiderebbero i propri farmaci a ex rivenditori di auto usate con grande slancio retorico, e nessuna possibilità di scendere nel merito della merce che piazzano, fa un po' sorridere. Dopotutto, è interesse primario dell'azienda sviluppare un rapporto corretto e lineare col medico, e pensare che i dottori sappiano farsi abbagliare da gadget griffati e promesse di improbabili convegni alle Maldive, è fare un torto alla categoria.

Eppure, è proprio questo il punto del contendere, il fulcro della controversia. C'è stata, recentemente, una discreta esposizione di scandali nell'ambito della sanità, che puoi vuol dire, stringi stringi, della professione medica. Che alcuni dottori si orientino su questa o quella prescrizione in base alle lusinghe di un promotore è una notizia intrinsecamente "vecchia", ma che continua a suscitare indignazione. Se proprio l'altro giorno un sondaggio di Mannheim ci confermava che la fiducia degli italiani nel proprio medico di famiglia è salda, solo gli iconoclasti riescono a sospettarlo cinicamente di un illecito. Il legislatore ha a disposizione due strade, una più semplice, una più complessa. La più semplice è quella che la Camera si avvia a prendere "passando" il ddl Minoli-Rota. Si "chiude" ulteriormente la professione dell'informatore, dando vita a un albo che nella migliore delle ipotesi è ridondante: abbiamo visto che esistono già barriere all'entrata rilevanti. Nelle intenzioni di chi lo propone, l'albo vorrebbe essere uno strumento di controllo, un maglio etico per dare al mestiere d'informatore scientifico regole più strette, teoricamente autoimpostesi dalla categoria e per questo più stringenti. Di fatto, sappiamo bene cosa sono e cosa diventano gli ordini professionali: presidi corporativi che restringono continuamente l'accesso ad un mestiere, vegliando sulle rendite di chi è già dentro e asciugando opportunità a chi sta fuori. Nell'ambito delle stesse regole europee, l'istituzione di un altro albo sarebbe controversa: l'Ue tende a perdonare l'irregimentazione professionale quando

vi sia un'oggettiva necessità di garantire la qualità delle prestazioni a utenti che non siano pienamente in grado di valutarla autonomamente. Si vuole forse insinuare che sia questo il caso dei medici?

In seconda battuta, in nessun altro paese dell'Unione esiste, oggi, un ordine degli informatori scientifici. Crearlo solamente in Italia vuol dire di fatto porre un freno a quel libero movimento degli individui e delle competenze su cui l'Ue sostiene ancora di fondarsi. La strada più difficile per il legislatore sarebbe invece un'altra. Bisognerebbe guardare alle radici istituzionali del fenomeno della corruzione, alle ragioni che non giustificano, ma spiegano gli scandali. Colpevolizzare, di fatto, le arti seduttive dell'industria e dell'informatore serve a poco. Dare la colpa alla mela e al serpente non salva Eva. Meglio sarebbe chiedersi come mai si arrivi a mezzucci di questo genere. Forse (ma consegniamo questa modesta ipotesi al lettore) è perché alla più importante delle professioni, oltre a tutte le responsabilità che già le gravano sulle spalle, è stato aggiunto il peso di una sapienza oracolare. Il dottore come unico intermediario fra l'uomo e la salvezza del corpo. Aprire cum grano salis, con esperienze pilota, le strade di una comunicazione diretta fra aziende e paziente, diversificando le fonti d'informazione, raffredderebbe lo zelo dei tentatori, e di conseguenza i rischi per il tentato. Pensare di raggiungere lo stesso obiettivo attraverso la burocratizzazione degli Isf è solo un'illusione. ■

